

La pace

Claudio Citrini

1. Introduzione

Al 31 agosto 2024 c'erano nel mondo 56 conflitti in atto, anche se si parla solo di Ucraina e Palestina, e, almeno da parte del Papa, di Myanmar. Mi pare che ora siano saliti a 59, ma non cambia molto: sono praticamente tutti sconosciuti.

Di pace si parla molto, ma ben poco si fa per costruirla. Le organizzazioni internazionali sembrano impotenti. Alla conferenza di pace di Parigi, nel 1919, fu fondata la Società delle Nazioni, chiusa nel 1946 al termine della Seconda guerra mondiale, che essa non era stata in grado di evitare. Nacque allora l'ONU, ma, salvo qualche periodo iniziale, ben poco ha potuto o voluto fare.

Il 24 agosto 1939, Papa Pio XII aveva diffuso un Radiomessaggio rivolto ai governanti e ai popoli nell'imminente pericolo della guerra, contenente la famosa frase «Nulla è perduto con la pace! Tutto può esserlo con la guerra» suggerita, secondo la comune opinione, dall'allora sostituto Segretario di Stato, Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI. La frase è riportata da Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* (n. 62). E nella Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* il cap. V è dedicato al tema della pace. Il 2 agosto 1939 Albert Einstein e Leó Szilárd scrissero al presidente Roosevelt una lettera paventando la possibile costruzione della bomba atomica da parte della Germania nazista: nacque così il Progetto Manhattan, che portò alla costruzione delle due bombe sganciate nel 1945 su Hiroshima e Nagasaki.

La pace nel mondo si è sostenuta a lungo con il cosiddetto "equilibrio del terrore": i blocchi contrapposti, guidati da USA e URSS, possedevano armamenti nucleari così poderosi che avrebbero potuto distruggere ogni forma di vita sul pianeta non una ma molte volte. Era la forma moderna del motto latino *Si vis pacem, para bellum*, dal quale prende il nome la famosa pistola Parabellum (detta anche Luger dal nome del suo inventore).

Se si consulta l'elenco dei premi Nobel, si scopre che ci sono stati 19 anni in cui quello per la pace non è stato assegnato, più di quanto sia accaduto per ogni altro Premio Nobel; altre 28 volte è stato conferito non a persone ma a organizzazioni, come la Croce Rossa, Amnesty International (1977), Medici senza frontiere (1999) e diverse agenzie delle Nazioni Unite.

Talvolta è stato assegnato a due persone, che hanno cercato di portare pace tra i loro popoli, in perenne guerra tra loro. In particolare, nel 1978 a Menachem Begin e Anwar el Sadat, a seguito degli accordi di Camp David, e nel 1994 a Yasser Arafat, Shimon Peres e Yitzhak Rabin: quanto i loro sforzi siano stati durevoli nel tempo lo si vede tristemente dagli accadimenti di questi mesi.

Alcuni nomi sono ancora noti, per esempio Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'ONU, che ricevette un Nobel postumo, alla memoria, «in segno di gratitudine – come dice la motivazione del Comitato – per tutto quello che ha fatto, per quello che ha ottenuto, per l'ideale per il quale ha combattuto: creare pace e magnanimità tra le nazioni e gli uomini».

Come Hammarskjöld nel 1961, anche Sadat (1981) e Rabin (1995) pagarono con la vita la loro lotta per la pace.

Dal 1982 l'ONU promuove una "Giornata internazionale della pace", a settembre, ora stabilmente il 21 del mese. In quel giorno il Segretario generale suona la "Campana giapponese della pace", ma mi pare che i suoi rintocchi non si sentano molto nel mondo. La bandiera della pace (con il viola in alto e il rosso in basso, e la scritta PACE) è un simbolo che prende spunto dal racconto del patto tra Dio e Noè dopo il diluvio (Gen 9, 8-17), suggellato appunto dall'arcobaleno; non va confusa con la analoga bandiera arcobaleno della comunità LGBT che ha i colori in ordine inverso. Ci sono molte altre iniziative del genere: per esempio in Italia ricordo la Marcia per la pace Perugia-Assisi, promossa da Aldo Capitini nel 1961 e da allora replicata numerose volte,

senza mai essere “ritualizzata” da una precisa periodicità. Non mi dilungherò su analoghe proposte della comunità di Sant’Egidio, dei valdesi e di altri movimenti pacifisti.

L’incontro interreligioso di Assisi, promosso da Giovanni Paolo II nel 1986, ha riunito rappresentanti di tutte le chiese cristiane e di una sessantina di rappresentanti di altre religioni. Purtroppo, nella storia le differenze religiose sono state uno dei motivi più frequenti di contese.

2. Pace e guerra

Il contrario di pace è guerra, e spesso una pace viene denominata come quel trattato che pone fine a una guerra. Per citarne qualcuna: la pace di Apamea (188 a.C.) sancisce la definitiva supremazia di Roma sul Mediterraneo orientale, la pace di Vestfalia (1648) chiude la Guerra dei trent’anni, quella di Campoformio (1797) la campagna d’Italia di Napoleone, eccetera.

Ma il più delle volte le guerre si chiudevano con la sconfitta di una delle parti. La concezione della pace come fine della guerra è peraltro assolutamente riduttiva.

L’aquila, segno del potere delle armate romane, poteva anche essere vista come pacificatrice, nelle mani di Augusto: «Con costui corse infino al lito rubro / con costui puose il mondo in tanta pace, / che fu serrato a Giano il suo delubro» (Par. VI, 79-81). Ancora oggi si ammira a Roma la *Ara pacis Augustae*, fatta costruire da Augusto per celebrare la pace universale ottenuta dall’imperatore.

Ma questo è il punto di vista dei vincitori. Ben diverso è quello dei vinti: «Auferre, trucidare, rapere falsis nominibus imperium atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant» – dice il capo dei Caledoni Calgaco nel suo famoso discorso riportato, o più probabilmente rielaborato a scopi retorici, da Tacito (Agricola 30.7): «Rubare, massacrare, rapinare, questo [i Romani] con falso nome chiamano impero e là dove hanno fatto il deserto, dicono di aver portato la pace».

I numeri relativi alla tragedia che si è svolta a Gaza dal 7 ottobre 2023 sono terrificanti: ai 1200 trucidati in quel massacro gli israeliani aggiungono 500 vittime, per lo più soldati; per i palestinesi i morti sarebbero circa sessantamila, e quasi quattromila i libanesi. I danni materiali sono ingentissimi: le macerie della città ammontano a circa 51 milioni di tonnellate, 13 volte la piramide di

Cheope. Soltanto per rimuoverle ci vorrà un miliardo e mezzo di dollari!

«C’è un tempo per la guerra e un tempo per la pace» fu la dichiarazione di Netanyahu annunciando la risposta di Israele: ed è una citazione di Qohelet 3, 8. Purtroppo, il dissidio tra i due popoli dura da più di tremila anni, come ci ricorda la vicenda di Sansone contro i Filistei (Giud. 13-17).

3. Pace, vita e libertà

La pace però non ha senso se non si accompagna ad altri due grandi valori: quello della libertà e quello della giustizia. Ancora nella *Pacem in terris* (n. 64) è scritto: «I rapporti tra le comunità politiche vanno regolati nella libertà. Il che significa che nessuna di esse ha il diritto di esercitare un’azione oppressiva sulle altre o di indebita ingerenza. Tutte invece devono proporsi di contribuire perché in ognuna sia sviluppato il senso di responsabilità, lo spirito di iniziativa, e l’impegno ad essere la prima protagonista nel realizzare la propria ascesa in tutti i campi».

Ma la libertà si conquista. Come scrive Goethe: «La conclusione della saggezza è questa: / merita libertà e vita solo / chi ogni giorno le deve conquistare. / [...] / stare su suolo libero con libero popolo. / All’attimo direi: / sei così bello, fermati!» (Faust II, 11574-76.11580-82).

Chi si reca in Israele può ancora ammirare le rovine di Masada, su uno sperone di roccia a picco sul Mar Morto. Qui un migliaio di ebrei nel 73 d.C. si asserragliarono per difendersi dalle truppe romane, che eressero una ripida rampa per far salire le macchine da guerra con cui aprire una breccia nelle mura. Vistisi perduti, per non cadere nelle mani del nemico, gli assediati si uccisero reciprocamente.

Morire per la patria era considerato un dovere e un onore. «Dulce et decorum est pro patria mori» canta Orazio (Carm. III, 2, 13) parafrasando Tirteo. Famoso è l’encomio di Simonide di Ceo per Leonida e gli Spartani che si sacrificarono alle Termopili nel 480 a. C. contro il soverchiante esercito di Serse: «Dei morti alle Termopili / gloriosa la sorte, bella la fine, / la tomba un’ara; invece di pianti, il ricordo, e il compianto è lode».

Catone Uticense è lodato da Dante per essersi ucciso per non cadere nelle mani di Cesare. Presentandogli il poeta uscito con lui dalla «profonda notte / che sempre nera fa la valle inferna», Virgilio dice: «libertà va cercando, ch’è sì cara, / come sa chi per lei vita rifiuta» (Purg. I, 44-45 e 71-72). In questo

Agostino non concorda, considerando il suicidio di Catone come un gesto disonorevole (De Civ. Dei I, 23).

Ma in questo ordine di idee non si può non concludere questa sezione con la canzone 128 di Petrarca (All'Italia), che predice: «vertù contra furore / prenderà l'arme, e fia 'l combatter corto: / ché l'antiquo valore / ne l'italici cor non è ancor morto», ma termina con l'invocazione «lo vo' gridando "Pace, pace, pace!».

4. Pace e giustizia

La pace non ha fondamento senza la giustizia. Nel Salmo 85 (84) al v. 11 si dice: «Misericordia e fedeltà si incontreranno, giustizia e pace si baceranno», e Isaia profetizzando l'avvento del Messia afferma: «Il lupo dimorerà presso l'agnello» (Is 11, 6).

Tra le beatitudini di Mt 5, 1-12 a questo riguardo spiccano «Beati i mansueti perché erediteranno la terra», «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati», «Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio».

Il regno di Dio è regno di pace: parafrasando il Padre Nostro, Dante fa cantare ai superbi: «Vegna ver' noi la pace del tuo regno» (Purg. XI, 7).

5. Pace interiore

La vera pace, però, è quella interiore che ci viene dal Signore. L'Antico Testamento è ricco di riferimenti, e naturalmente il Nuovo ancor di più. La nascita di Gesù è annunciata dagli angeli che cantano «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore» (Lc 2, 14).

E congedandosi dai suoi discepoli nell'ultima cena Gesù dice: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14, 27).

Concludo questo scritto con uno stupendo augurio di Bernardo di Cluny (da non confondersi con San Bernardo di Chiaravalle); si noti in questi esametri l'uso della rima, sconosciuta ai classici e introdotta in epoca medioevale.

«Pax erit omnibus illa fidelibus, illa beata, / Inresolubilis, invariabilis, intemerata; / Pax sine crimine, pax sine turbine, pax sine rixa, / Meta laboribus atque tumultibus, anchora fixa» (De Contemptu mundi, I, 117-120).

Claudio Citrini
Politecnico di Milano
claudio.citrini@polimi.it